

CONSTITVTIONI E REGOLE

DELLE VENERABILI MONACHE
del Monasterio delle Conuertite dell'In-
curabili di Napoli.

*Con le correzioni di N.S. Papa Pio Quinto di mano propria nella margine,
come per lettera dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale
Antonio Carrafa si fa fede, & appare nel suo originale.*



IN NAPOLI,

Per Lazzaro Scoriggio. M. DC. XVI.

*Molto Illustre Signor Ferrante di Sangro,
mio Sig. offeruandissimo.*

Nostro Signore mi fe chiamare ultimamente, e mi restituì Capitoli del Monasterio delle Conuertite di Napoli, che quì inclusi mando à V.S. Dissenì à bocca, ch'io scriuessi in suo nome che non bisognaua confirmatione di Capitoli, poiche si ritroua hauer confirmato vniuersalmente la Regola di San Francesco, sotto la cui offeruanza essi Capitoli si comprendono, ma à sua sodisfattione gli haueua veduti così di passaggio, & in essi haueua notato alcune cose, che ex tempore gli erano occorse. V.S. in ciò si gouernerà secondo suole col suo buon giudicio, & à me commanderà sempre in ogni suo seruigio. Non mancarò pur di dire à sua Santità, che sopra queste constitutioni fosse contenta ordinarci la speditione di vn Breue, mi rispose come di sopra. Veda dunque V.S. doue l'haurò da seruire, che mi sarà gratis il comandarmi, & alla mia Sig. Vittoria bacio le mani, à i quali mi offero, pregando Iddio per lor salute, e felicità.
Da Roma à 22. di Genaro. 1588.

Di V.S. Illustre Sig. affezionatissimo

Antonio Caraffa.

1604332

*Illustrissimo, & Excellentissimo Signor Pervase di Ruiera,
Vicerè in questo Regno di Napoli.*

L'Abbadessa, e Monache del Venerabile Monasterio delle Conuertite di questa Città di Napoli, humilmente fanno intendere à V. Eccellentia qualmente le loro Regole, e Constitutioni del terzo Ordine de i Mendicanti di S. Francesco, sono state reuiste, e corrette di propria mano di N. S. Papa Pio Quinto, si come costa per vna lettera dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Carrafa, diretta al Sig. Pervase di Sangro, per la quale si fa fede di detta correctione: desiderano però per maggior loro consolatione farli stampare insieme con la detta lettera, supplicano perciò V. Eccellentia resti seruata, concederli tal gratia.

Reuerendus Domus Bernardinus de Bellis videt prius Regulas, & in scriptis referat.

Reuerterius Regens.

Provisum per Illustriss. Dominum Proregem Neap. 12. Aug. 1569.

Ioannes Vincentius Porta.

Illustrissimo, & Excellentissimo Sig.

Ho visto le Regole delle Conuertite di Napoli, e ritrouatole corrette di mano di N. S. Pio Quinto, come appare per vna lettera dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Antonio Carrafa, per questo si potranno imprimere.
A di 16. d'Agosto 1569.

Io Don Bernardino de Bellis.

Imprimantur.

Reuerterius Regens.

Provisum per Illustrissimum Dominum Proregem Neap. 19. Aug. 1569.

Ioannes Vincentius Porta.

Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore,

L'Abbadessa, e Monache del Venerabile Monasterio delle Conuertite di questa Città di Napoli humilmente fanno intendere à quella, come le loro Regole, e Constitutioni del terzo Ordine de i Mendicanti di San Francesco sono state viste, e corrette di propria mano da N. S. Papa Pio Quinto, come costa per una lettera dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Carrafa, diretta al Signor Ferrante di Sangro, per la quale si fa fede di detta correzione: Desiderano però per loro maggior consolatione farle stampare insieme con la detta lettera, la supplicano di questa gratia, e lo riputeranno à sua cortesia.

Imprimantur, die 27. Augusti 1569.

Paulus Taffus Locumtenens, qui de anno 89. fuit electus Archiepiscopus Lancianensis.

5

INCOMINCIA IL LIBRO DELLE SANTE CONSTITVTIONI

Date alle venerabile Monache del Monasterio
delle Conuertite di Napoli, le quali viuono
secondo la Regola del terzo or-
dine di San Francesco :

*Composte dal Reuerendissimo Maestro Ottauiano Preconio Arciuescovo di Pa-
lermo, à quel tempo dato per corrector, & Visitatore alla su-
dette Monache dalli Signori Rettori dell' Hospedale de
gl' Incurabili, e di dette Monache. Quali con-
stitutioni furno accettate da esse Mona-
che, e da molti anni in qua
sempre offeruate.*

DELL'INGRESSO NELLA SANTA Religione. Cap. I.

DICE il Salvatore nostro Giesu Christo nel-
l'Euangelio: Qui vult venire post me abne-
get semetipsum; & tollat crucem suam, &
sequatur me. Se alcuna persona per diuina
inpiratione vorà abandonar il stato della dannatio-
ne; & ricordeuele di sua salute, vorà conuertirsi al suo
Creatore, & Redentore Giesu Christo, & entrare in
la Religione accioche de tale conuersione n'habbia da
succedere frutto grato all'onnipotente Iddio: Per que-
sto conuiene, che la sorella conuertita al Signore vo-
len-

lendo entrare nella Religione, Sia prima dal Padre spirituale del Monasterio: o d'altri chi d'essi Signori Rettori sarà commesso diligentemente esaminata della fede Catholica, & Ecclesiastici Sacramenti; E non sia persona infamata o sospetta de heresia, o maga Nō sia maritata, o grauida, Non habbia alcuna infirmità, incurabile, occulta, o manifesta. Non sia serua; o obligata ad altra Religione, Non ecceda l'età d'anni Quaranta, & sia publica meretrice, Secondo la Bolla della bona memoria di Papa Giulio Terzo, e trouandosi in ciascuno di detti difetti non sia riceuuta nel Monasterio, ma se li doni alcun'altro recapito, accio non ritorni al peccato. Et acciò che le cose predette si possano maturamente & veramente inuestigare, si ancora per fare esperienza della sua volontà & spirto qual sia, partendosi in tutto dalla sua solita habitatione sia posta nell'hospitale assignandosi alla madre del luogo della probatione quale sta in detto hospitale, oue per vn'anno se veghino li suoi portamenti & mutatione della prestina vita, con pigliar principio al modo di viuere del Monasterio: legendoseli la regola & constitutioni di detto monasterio, & vedere se volentieri digiuna, attenda all'oratione, fatica, impara, mostra patientia & humiltà, & esaminata dal Padre Correttore, & visto che persevera nel proposito de seruire a Iddio, in penitenza

renza, nel monasterio & trouata esser atta alla religione (parendo alli Signori Rettori di riceuerfi, non altrimenti che con il consenso della Madre & Capitolo delle forelle del detto Padre correttore) sia riceuuta con la benedittione de Iddio del padre spirituale nel monasterio, e vestita del habito simile alle altre forelle conuertite con semplice benedittione, porti detto habito per vn'anno auante facci la professione & nel medesimo tempo che farà la professione, non vi entri nel monasterio ne homo ne donna di qualsiuoglia stato & conditione se sia, & riceuuta dalla madre & forelle cō l'osculo Santo & cantato il Te Deum laudamus, sia assignata alla maistra de nouitie, & insegnata con carità si come ordinano le tante constitutioni.

DELLA CLAVSURA. Cap. II.

Perche oltra li tre principali voti à similitudine della Regola de Leone X. è stato solito de dette Monache, in la lor professione fare il voto volontario della Clausura perpetua. Si ordina che inuiolabilmente si offerui, e tanto piu, quanto per il Sacro Concilio Tridentino espressamente è comandata, per ilche nulla sorella possa, ne debbia in alcuno tempo uicire della clausura del monasterio, eccetto nelli seguenti casi, & estremi pericoli, come di fuoco, guer-

CONSTITVTIONI E REGOLE

8
 fa,rouina, ò altri simili casi graui, e necessarij, hauendo prima consultato con la Madre, e sorelle almeno quando non si può col correttore, e Signori Rettori, & essendo necessario di vscire siano polte in alcun luogo serrato acciò non vadino vaghe, e perche alla clausura del monasterio non solo se gli richiede la prohibition predetta, di non posserne vscire, ma ancora che altri non vi possano entrare: Per questo si ordina non solo, che nullo huomo di qual si voglia stato, ordine, e conditione, età sia, possa ne debbia entrare in detto monasterio di monache, ma la madre, e sorelle nõ possano fare entrare person' alcuna, di qualsiuoglia stato, conditione, & ordine sia, senza necessità, & espressa licenza inscriptis delli Signori, e del correttore essendo essi superiori, come ordina il sacro Concilio di Trento nelli casi permessi per il cap. periculosa de statu Regularium, ne detti Rettori, e correttore in detti casi possano, ne debbiano dar l'ingresso a persona alcuna senza il cōsenso della madre, eccezzuadone in particolare, al medico, il Padre Visitatore, il Padre Confessore, frabricatori, & altra persona per alcun'altra necessità occorresse in casa, come maestri de' ascia, e simili. Alli quali sia lecito diẽtrare ogni volta che sarà necessario, & non piu, col consenso però del Padre Visitatore, & non dimorino nel monasterio piu di quanto sia necessario.

ſario. Nulla donna di qualſiuoglia conditione, & ordine ſia per qualſiuoglia cauſa etiam grauiffima poſſa, ne debbia magnare, ne dormire nel monaſterio; Ma lauoratori che lauoraſſero dentro il monaſtero poſſano magnare dentro in alcun luogo appartato, e nell'entrare di laici, o altra perſona nel monaſterio, ſe offerui tal'ordine in ſimili caſi di neceſſità.

Primo che ſi entri, la madre facci appartare tutte le ſorelle in alcun luogo remotto dal paſſo, come e in le loro celle, quale ſtiano con ſilenzio, non facendoſi intendere, ne vedere da quelli che entraſſero. La madre compariſca con due, o tre ſorelle delle più antiche: ſtando ſempre con faccia velata, & nulla parli con quelli che entrano eccetto la madre, & aperta la porta ſubito ſe ferri. Vada la madre con vno de Padri ſpirituali ſempre con loro finche ſia neceſſario, e tal ordine ſe offerui con qualſiuoglia di dette perſone: Nulla ſorella veda ne ſia viſta da quelli che entraſſero nel monaſterio: & per ogni volta che in queſto erraſſero, habbiano in mēſa nel primo paſto vna diſciplina, Lo portello del Cōfeſſorio, o quel della porta nō ſi apri à perſona alcuna e ne per cauſa e modo alcuno, eccetto per la communion, e per il medico. Ne la grata nel tempo che vi ſi predica ſi alzi di dentro ſolo la tela, reſtando la grata del legno ferrata. In la grata del parlatorio parlando

B con

con huomini se parli con tela calata . Eccetto se alcuna volta pareſſe alla madre per la qualità della perſona con chi ha da parlare li ſia lecito alzarla alquanto, E queſto rare volte , e coſi ciaſcheduna diſpona l'animo di oſſeruare inuiolabilmente l'ordine ſopradetto de clauſura perpetua , e col Profeta dica. *Hæc requies mea in ſeculum ſeculi .*

Delli veſtimenti. Cap. III.



Dice il noſtro Saluatore Gieſu Chriſto benedetto. *Ecce qui mollibus veſtiuntur in domibus regum ſunt . Et il padre San Franceſco dice , che le forelle debbiano veſtire di vn panno vile , & humile in prezzo, & colore. Per tanto ſi deue ſtrettamente oſſeruare , che tutti i veſtimenti delle forelle ſiano conformi, e di panno frateſco honeſti e non ſontuoſi, ne precioſi, e piu preſto ſiano a neceſſità che a bellezza. Siano non molto ſcollate, e ſenza criſpatura. Oſſeruafi ancora, che niſſuna monica poſſa tenere in particolare piu veſti al ſuo uſo , che l'inſcriſſe , quali per il pericolo delle contagioni ſe gli concedono, cioè, Per l'inuerno vna tonica di panno con vna ſottana ſe pur la neceſſità non la ſtregheſſe ad altro, perche all'hora ſe gli potrà diſpenſare dalla madre , ò dal padre Viſitatore . Per l'Eſtate vna tonica di*

cà di Saia con camiscie di Lana, come vorranno con facciolli, & velli honesti, non di feta, ne di olanda a loro necessario. Tutte altre cose, che hanno debbiano ponere alla comunità, e la madre le distribuiscà à chi fa dibisogno, talmente, che manco di dette si possa tenere, ma piu: Et habbiano il mâtello senza crispatura; Nulla monaca possa portare Zamarra, o robba di pellicia, Vadano calzate, & vestite ad vn modo per offeruare vniformità del monasterio, & habbiano pianelli, ò zoccoli come li piace, purchè siano vniformi: Et habbiano calzette, e fazzoletti quanto li sia dibisogno senza lauori: E deuesi sforzare la madre, che tutte habbiano lo suo necessario quanto al vestire, e calzare, secondo la possibilità del monasterio, & egualmente quanto sia possibile, per leuare le mormorationi. Et tutte queste cose sopradette faranno in seruicio, & vso delle monache, talche siano solo vsuarie, e non padrone: Non sia lecito donarle l'vna all'altra senza licentia della Madre.

Della Comunità. Cap. IV.

DEUESI ancora offeruare quanto sia possibile che ogni cosa delle forelle sia commune con affetto: & effetto cō conformarsi con li Santi di Christo, Alliquale tutte le cose gli erano

in commune, & era in loro vn'anima, & vn cuore. E per imitare ancora il loro padre San Francesco il quale voleua, che niſſuna coſa alli ſuoi fuſſe propria, ma ogni coſa fuſſe commune, e però ſi diſtribuifcano a ciaſcuna ſecondo il biſogno al giuditio della madre. E per tanto vna volta l'anno cioè, in la feſta delle ſacre ſtigmatte di ſan Frãceſco o più volte, ſe faranno requiſite, tutte le coſe, che le ſon ſtate conceſſe per lor uſo, debbiano moſtrarle a la madre, e quelle laſcino in ſua diſpoſitione: E la madre leui ò laſci a loro ſecôdo la ſua cõſciẽtia, e beneplacito. Et habbia cura ſopra tutto che nã habino coſa ſuperflua: Ma denari non ſia lecito ad alcuna tenerne appreſſo di ſe per cõto neſſuno ſotto pena de grauiffime diſcipline, ò altra maggiore ad arbitrio della madre, Eccetto i veſtimẽti ſpecialmẽte deputati per loro uſo: e le coſe de magnare, che ſon date alle monache, ſe conſegnano ſubito alla Cellaſara. e quella le ſparti tra le Sorelle in Menſa, e ſotto pena di carcere ad arbitrio del Padre correttore niſſuna preſuma di mandare, o riceuere lettere, ò altri preſenti ſenza eſpreſſa licentia della madre, & in queſto ſia molto vigilante la madre, e trouandole in tal'errore le caſtigghi con diſcipline, digiuni, o priuatione di Rota, e ſe biſognaſſe di carcerare, e finalmente per concluſione dell'obbligo del viuere in commune quella monica ſi in-

fi-intenda proprietaria e sotto posta ad grauissima pena, che presumesse tenere qualsiuoglia cosa senza volontà, e beneditione della Madre.

Del Diuino Vfficio. Cap. V.



T perche gl'è scritto. Primū querite Regnum Dei, & Iustitiā eius, & hæc omnia adiicientur vobis, & il Profeta dice. Sacrificiū laudis honorificabit me, & illic, iter quo ostēdā illi salutare Dei, per questo si deue preporre lo diuino officio ad ogni altra cosa, & esercizio, quale si dirà secōdo l'ordine, e rito della S. Romana Chiesa. Dicasi nō cantādo figurato, ma cō voce allegra, nō prolōgādo molto, ne in principio, ne in fine del verso, e cō molta deuotione contemplando che all'hora a similitudine delli Angeli lodādo il Sig. e nulla Sore sia esenta dal coro, tātō di notte come di giorno eccetto p infirmità, ouero altra cosa necessaria, e cō licētia della Madre, e facendo lo cōtrario ne dica sua colpa in Refettorio, e la prelata li dona la penitētia di magnare in terra, o maggiore: deueno le Sorelle essere sollecite all'andarci imediate che se fa il primo segno, e genuflesse ināzi al Sig. preparare la mēte alle diuine laudi, e stiano in coro cō molta deuotione e nulla eschi fuori del coro sēza licētia della Superiora, e q̃lle che farāno tarde al cōuenire dopò incomiciato il

primo

primo Salmo stiano genuflesse in mezzo del coro per
 infino a tanto, che li farà fatto segno dalla superiora. e
 fatto il segno se leui, & vada al suo luogo, e la Madre
 poi finito l'officio, intēda la causa, e l'amonisca, repreē-
 da, e punisca secondo li parerà espediente, e tanto al
 Coro, come a ogn'altro luogo doue si hanno da con-
 gregare sēpre stiano ordinatamente secondo loro pro-
 fessione, e recettione del habito, e ciascheduna stia in
 sua sedia, tenendo sempre il libro in mano con li occhi
 bassi, e mentre si dice lo Diuino officio non possi esse-
 re chiamata alcuna fuore alla Rota, ne grata: Eccetto
 la madre quale possa andare tutta volta, che sarà chia-
 mata senza sonare la Campanella della Rota, quale
 nō debia sonarsi finche se dice il detto officio, e quelle
 che san ben leggere, e dire l'vfficio non possano essere
 occupate ad altro effercitio in tal tēpo. Si ordina che
 alla Messa tutte stiano genuflesse con Silentio e deuo-
 tione, e mai possano alzare la tela della Grata, eccetto
 quando si leua il Santissimo Sacramento, e chi farà il
 contrario sia punita dalla Madre: e nulla māchi senza
 legitima causa, e licentia della Madre: vadino tutte
 vdito il segno, e con silentio; e quella che andarà inco-
 minciata la Messa per ogni volta dica il Miserere in
 mensa genuflessa. Et quelle Sore che nō sãno dire l'vff-
 icio dicano per matutino vintiquattro Pater nostri

per laude cinque: per Vespero dodeci, per ciascheduna delle altre. hore sette Paternostri .

Della Oratione. Cap. VI.

HAuèdomo essemplio del Saluator nostro, della sua Gloriosa Madre, e Santi Apostoli, de quali è scritto. Hi erant vnanimiter perseuerantes in oratione cum mulieribus, & Maria matre Iesu. Non si deue mancare oltra il diuino officio di qualche secreta Oratione, & eleuation di mēte in Dio, Onde si ordina che in ogni tempo dopo il Matutinò per alcun spacio, alla Madre ben visto, stiano tutte le Sorelle in compuntione delli suoi peccati, pregando Iddio, che gli perdoni. E perche la misericordia sua è grande, di quella pigliando fiducia faranno oratione nel Coro, pregando Iddio per il felice stato della santa Chiesa Cattolica, e spetialmēte per la Santità del Papa, e per la Cattolica Maestà, per la Città di Napoli, e benefattori del Monasterio, e particolarmente per tutti quelli, che stanno nel peccato, che la diuina Clementia li conuerta a se, e conuertiti veramēte li faccia perseuerare nel suo santo seruitio: Quale oratione si faccia con molto silentio senza suspiri acciò non si turbino l'altre. E nissuna se parti che prima non sia fatto il segno, e fatto con modestia se
leui

leuino, E perche la vera conuerfione fe dimoftra in la continua penitentie. Per tanto ordinamo che in ogni tempo fe dicano li sette Salmi penitentiali vna volta, per ogni vintiquattro hore, in quell'hora, che alla madre parerà, dicafi con voce bassa, & non molto veloce, e fimilmente la fera prima che vadino al letto tutte, infieme nella chiefa, fatta breue oratione, de cinque Pater noſtri, & Aug. marie in memoria delle cinque piaghe del Signore, e poi l'antiphona Salua nos, e riceuuta la benedittione dalla madre con l'afperſione dell'acqua fanta, e folita oratione, reconciliate col Signore, vadino a letto, dicendo con il Propheta. In pace in idipſum dormiam, & requieſcam, e ſpeſſo penſino quel detto del ſapiente del peccato perdonato non eſſere ſenza timore.

Della Communione. Cap. VII.

Utte le Monache ſi sforzino con deuotione, confeſſarnofi al proprio Confeſſore, e nulla Monica ardiſca ne preſuma cōfeſſarſi ad altro, ma ſolo al proprio Confeſſore, aſſignato dalli Signori Gouvernatori del luogo, e del correttore: ma occorrendo alcuna cauſa, per laquale biſognaſſe confeſſarſi ad altro ſia noto alla Madre, e ſe gli pare cauſa ſufficiente ſe notifichi al medefimo Padre viſitatore e con-

e cōfessate si sforzino con diuotione di riceuere il santissimo Sacramento per vnirnosì con il Signore , e riceuerne vita nel Anima perche è scritto , Qui manducat me , & ipse viuet propter me: Quale Communionione generale farà in la Natiuità del Signore, La Purificatione della Madonna , la prima Domenica di Quaresima, la Annontiatione il Giovedì santo, la Santa Resorrettione, la Pentecoste, la festa del Santissimo Sacramento, la Visitatione, la Assontione, la Natiuità della Madonna, la festa di S: Francesco, la festa di tutti li Santi: la Prima Domenica dell'Aduento , e nelli predetti tempi nulla resti di comunicarsi senza licentia del Padre Confessore , e quando se fa la comunione le suore non eschino in la Chiesa: ma per il Portello del confessorio della porta se comunichino, e sempre vadino col velo infino aili occhi auante il Sacerdote. E primo dimandino perdonanza l'vna a l'altra delle offese forsi fatte , cauando dalli lor cuori ogni rancore, e peccato, acciò non ponghino ostacolo alla gratia , e virtù del Santissimo Sacramento, e non lo riceuino in lor dannatione . Communicate diranno il Salmo, Benedic anima mea Dominū, cioè il primo in comincia col verso, & oratione del Santissimo Sacramento.

Delli Digiuni. Cap. VIII.

Perche il Stimolo della carne per gratia del Signore si vince per l'oratione, e digiuno, per questo si ordina, che le suore si astengano di magnare la carne il Lunedì, e Mercore, & oltra li digiuni ordinati dalla santa Madre Chiesa, debbasi digiunare il Venerdì in memoria della passione di Christo, tutti gl'altri digiuni secondo la regola del Padre S. Francesco, li altri giorni, che non sono di precetto, come il Sabbatho, sia lecito mangiare caso, & oua. Et il bere assai moderato, perche è scritto, Attēdite ne corda vestra crapula, & ebrietate grauentur. Siano contente le suore del pranso, e della cena, non sia lecito magnare infra giorno fuora dell'ordinario, senza licētia della madre. Et oltra della Quaresima, alla quale tutti semo obligati. Dalla prima Domenica dell'Aduento infino alla Natiuità del Signore offeruasi il santo digiuno, saluo in caso di necessità, & infirmità, in qual caso se li possa dispensare con licentia dell'vno, e l'altro medico. E quando non sarà il digiuno comandato dalla Chiesa, occorrendo fra quello sollennità alcuna se li dispensi, ilche, il Padre S. Francesco rimette in arbitrio della madre, & se qualche suore non offeruarà detto digiuno senza licētia della Superiōra starà
tre

tre giorni senza pietanza, e per offeruare vniformità & euitare i disordini, se alcuna fore vorrà fuor di detti tempi digiunare per sua diuotione, sia tenuta contentarsi di quello, che darà la cōmunità, ouero qnando più suore volessero fare la Quaresima delli benedetti, quale si fa dall'Epiphania, ouero nel mese d'Agosto, in honore della Beata Vergine, allhora la madre li potrà ordinare vna minestra distinta dall'altre, con questo, che non magnino fuora dell'hora ordinaria del digiuno. E quando digiuneranno sia lecito la sera farne collatione di quello li sarà dato dalla madre, hauendone bisogno, purché si faccia in Refettorio quando fussero molte con silentio, e benedittione.

Del Silentio. Cap. IX.



Perche è scritto nel Silentio e speranza farà la fortezza vostra, e Salamone dice nel multiloquio, non manca il peccare. Per tanto si ordina, che le suore tenghino strettissimo silentio in Coro, Refettorio, e dormitorio, e se alcuna romperà detto silentio in detti luoghi, la madre li donarà la penitētia à suo arbitrio. Nisuna suore vadi a parlare alla grata, o Rota senza licenza, e compagnia data dalla madre, e parlando, parlino con ogni modestia, e cautella, talche non

diano mal'effempio a quelli di fuora. Primo la Madre non parli senza vna delle Rotare, eccetto quando parlasse al Confessore, o Padre Visiratore. E così faccia la Vicaria sotto pena della priuatione dell'vfficio, ne le Rotare parli l'vna senza l'altra, e parli de forte, che sia intesa dalla compagna, e se parlâdo desse male effempio, o scandalo di fuora, o di dentro sia costretta per obedientia accusarla alla madre. Alla finestra del confessorio non si parli si non a tempo di confessione, e per niente se parli a secolari in tal luogo senza licentia della superiora, sotto graue pena.

Mai per nullo tempo, o in publico, o in priuato parlino di cose mondane, e secolaresche ne come sono state nel secolo, ne che hanno fatto, basta solo dire con humiltà, e dolore che è stata peccatrice senza venire à particolarità alcuna, e se alcuna suore incominciasse à parlare di cose nō lecite, e prohibite, sia obligata partirse, & accusarla alla madre sotto graue pena se prima non dice la colpa sua in Refettorio, e trouandola hauere errato sia punita dalla madre agramente. Ancora le suore nō parlino forte in quelli luoghi doue possino essere vdite di fuori del monasterio, come è vicino la Rota, e grata, e finestra, che risponda alla strada: e chi erra magni in terra pane, & acqua, nel primo pasto Si. ordina ancora che le suore non si chia
mino

mino del suo proprio nome, sēza dirce suore, cioe suore tale, e mancando in questo siano corrette dalla madre. Seruasi lo silentio tanto l'Inuerno, come l'Estate all'hora debita, e nulla sorella quel tempo vada in cella dell'altra saluo in caso de necessità per darli aiuto cioè de di, ma di notte non possa andarui senza licentia della madre, e chi romperà detto silentio dica sua colpa in Refettorio e magni in terra, e se perseuerasse in detto errore sia più agramente punita, E se in tal tempo alcuna volesse legere, o salmizare, faccilo con silentio, acciò non molesti le altre, sia vigilante la madre a fare sonare il detto silētio all'hora congrua ilche sia in perpetua offeruantia. Come è la mattina dopò il prāso della prima, e seconda mensa, e rasertato il tutto si soni il segno del silentio, quale per tutto l'āno sia vn'hora integra, e da Pasqua di Resurettione per tutto Agosto siano due hore. La sera dalla Cāpana dell'Aue Maria infino audita la Messa si tēga strettissimo silentio, perche tal tempo se dee dispēsare in oratione, lettioni, e contemplationi: Nulla la sera di notte faccia opera alcuna, come filare, cusire, o altre cose manuale, e chi nō offeruerà detto ordine per ogni volta sia priuata della sua pietanza, e se per questo non si emendasse sia piu agramente punita.

Del creare le Officiale. Cap. X.



A Madre si debba eligere per elettione, nella quale solo habbino voce quelle che haueranno finito l'anno de loro ingresso, e tale elettione si faccia per il Padre Visitatore, pigliando le voci secrete dalla grata del parlatorio, sicome comanda il Concilio di Trento, e se alcuna suore andasse soueruendo le voci, ò facesse prattica acciò fosse eletta piu vna che vn'altra, sia per quella volta priua di voce attiuua, e passiuua, e se si trouasse eletta à qualche vfficio sia nulla sua elettione, & eletta, che sarà la Madre, e confermata dal Padre Visitatore sia notificata alli Signori Rettori: Quale madre non possa stare à tale vfficio più che tre anni, quali finiti si faccia noua elettione con il nome del Signore, e quella che canonicamente sarà eletta e confermata, sia madre, e serua delle altre, e prima, che tale elettione si faccia almeno per tre dì auanti si inuochi la gratia del Spirito Santo da tutte le forelle, insieme con l'hinno, & oratione propria, acciò siano ispirate a fare elettione di suore grata al Signore, & atta al gouerno. Il medesimo modo si tenga alla elettione della Vicaria, quali elette vna con il Padre Visitatore, e le discrete dell'anno passato, procedano alla elettione delle altre officiale, e

tale

tale elettione, come di Vicaria, & altre officiale, si faccia ogn'anno acciò ciascheduna partecipi del peso e carico del monasterio, Eccetto le Cucinere, quali ogni settimana si muteranno.

Nulla Suore possa essere confermata al medesimo Vfficio eccetto quando l'hauesse fatto bene, e non vi fosse altra migliore. E tale elettione si faccia in l'ottaua della Pētecoste. Ordiniamo che la Madre nelle cose, che occorressero nel monastero debba cōsigliarsi cō la Vicaria, e discrete. Et in caso di morte della detta Madre, la Vicaria con dette discrete debbiano gouernare dettò Monasterio per insino alla Elettione della noua Madre. Quale sia eletta subito senza aspettare il fin dell'anno. Le officiale che s'han da eligere sono, cioè, la Vicaria, le quattro Discrete, la Maestra de nouitie, due Rotare, due Sacristane, Vna esploratrice, due Infermiere, due Credenzere, seu Cellararie, e due Refettorere, & vna Gradera.

Della madre Gouvernatrice, Cap. XI.

 L gouerno di tutte le forelle conuertite gli sia proposta vna per madre, e serua di tutte, di bona fama, e pbabil vita, quale habbia da instruire le forelle nella via della salute con buoni esempi di sua vita, e sana dottrina, e primo l'efforti & ammonisca

monisca nell'amor di Iddio per l'osservantia de diuini precetti ad amarlo sopra lor stesse, & ogn'altra cosa, appresso in amar il prossimo fin come allor stesse però ordinando l'amor delle creature in Dio benedetto quale debia essere il fine de lor amore, e d'ogni bona operatione, e similmente le solleciti alla osservanza de precetti della Santa Madre Chiesa, e poi, che offeruino cō ogni diligenza li voti e promissioni fatte all'onnipotente Dio nella lor professione, & anchora seruino le ordinationi, e constitutioni del monasterio, stimolandole sempre con ogni diligenza à far profitto nel seruitio di Dio in la Santa Religione e sia vigilante à procurare tutto il bisogno prima delle anime delle forelle, e poi prouedere al necessario per lor vitto per quanto si potrà. tenghi dette forelle tutte vguualmente come figliuole senza alcuna parzialità, amandole vguualmente tutte in Christo, sotto amoreuole timore & obediēza, mantenendo la conueniente severità materna in castigare le delinquente con le assignate penitenze, quale se non vorranno accettarle, ne sia auisato il Padre Visitatore. sia detta madre dalle forelle amata, reuerita, vbedita, e tenuta come lor madre, & vicaria del Signore, chiamandola, e tenendola sempre per madre. Non sia lecito fra lor chiamarse madre, ne figlia se detta madre sarà negligente

te e male atta al gouerno, sia auisato il Padre Visitatore acciò da esso si proueda.

Della Vicaria. Cap. XII.

SI ordina sia eletta vna delle forelle per Vicaria, quale non sia troppo giouane; e che sappia vfficiare, e sia pratticha ad esercitar tal officio, perche hà da supplire in assentia della madre. sia la prima nel Coro al Diuino officio, sollecitando le altre, tanto in Coro come in ogn'altro esercitio, & mancando la Edomadaria nel Coro, essa supplisca. sia diligente all'andare a torno per casa, guardando quel che si fa, massime nel tempo del silentio, e che ciascaduna stia in sua cella, e la notte in suo letto, auuertire, che per casa non si parlino parole secolari che, mondane, e dishoneste, attendendo a correggerle. Forzasi con ogni diligentia di dar buono esèmpio, t'ato di fatti come di parole alle forelle. La penitenza' se la detta Vicaria sarà negligente, e male atta al suo officio, sia prima amoreuolmente ammonita dalla Madre, almeno due volte, e se pur perseverasse nell'errore ne sia auisato il Padre Visitatore, quale la priua, e per quello anno non possa essere più eletta a tal officio.

Della Maestra di Nouitie. Cap. XIII.

Sia vna Maestra di Nouitie per insegnarle quale sappia ben legere, sia de boni esempij e costumi, la quale stia sempre con esse nouitie di, e notte in vn luoco separato dall'altre, e tanto in Coro. come in Messa le tenghi appresso di se, e le esorti primo, con benigne parole al disprezzo del mondo, e di questa vita spengendole sempre al seruitio di Iddio, & amorosa penitenza, insegnandoli quelle cose, che li fussero necessarie come, Christiane: di poi, li ordini, e boni costumi del monasterio la offeruanza delle constitutioni, l'officio della Madonna, e poi il Diuino, e l'insegna con carità pacienza, e somma diligenza, considerando, che insegna figliole di Iddio redente hora col pretioso Sangue di Christo, castighi li errori con modestia, e zelo di carità forzandosi de estirpare da loro ogni male costume & vicio e se faranno incorrigibile le accusi alla madre, non s'inpaccino con l'altre monache particolari in seruirle, ne in altra cosa, che potesse impedirle dal imparare, o deuertirle dal spirito, e tutte dette Nouitie seu discepule stiano sempre appresso la lor maestra per imparare, non si partino dal luogo a loro assignato senza licetia della Maestra, detta Maestra non permetta che dimorino cō dette
Noui-

Nouitie in conuersatione, altre sorelle, e quando dette nouicie non obediranno, al primo pasto magnino in terra. e perseverando nel errore ne auisi la Madre. ordinamo alla Madre che in tal hora de imparare le discepole non le occupi in altro, esercizio saluo, che in caso de grand'importanza, e quelle che non sono atte ad imparare, ne si vogliano affaticar aspettino alcun tempo ad arbitrio della madre, le debiano occupare in altri seruitij del Monasterio, secondo che dalla Madre li fara ordinato. per non impedire quanto è possibile, quelle, che sono atte al Coro. se la detta Maestra donasse cattiuo esempio alle discepole, o vero li comportasse i lor difetti, sia per due volte ammonita dalla Madre, e se perseverasse nel errore sia priuata del suo officio, e per tre anni non possa hauerlo.

Delle Rotare. Cap. XIV.



Siano due Rotare vna vecchia, e l'altra giovane, & vn'altra di piu agionta, per li seruiij, accio al parlar di fuora stiano le due Rotare insieme, alla electione delle quale siano bene accorte, la madre, e discreta, & il Corretore che siano fideli, quali habino ad assistere sempre alla Rota, almeno vna di loro non manchi mai cioè, la più vecchia, non habiano da ragionare cō persona

alcuna senza necessit , e licentia della madre, & ogni
volta che sar  dimandata alcuna forella, chiami prima,
la madre, che la forella dimandata, e detta madre in-
t da da chi   dimandata detta forella, se li paresse farli,
parlare,   vero n , e non parlino col compratore, ec-
cetto quanto sia necessario per il Monasterio, non gri-
dino, ne parlino forte, ne burlino in Rota, tenghino
detta Rota sempre chiusa, non permettano che forel-
la alcuna parli al compratore, con qual si voglia altro
senza licentia della madre, eccetto la Vicaria, qual pos-
sa parlare al bisogno in presentia delle Rotare, non
facciano, n  riceuano imbasciata, n  riceuano lettere,
non mandino fuori, ne presenti, ne cosa alcuna per le
forelle senza la madre, quale quando har  da negocia-
re in Grata, o ver Rota hauere seco il testimonio di al-
cuna delle Rotare solo per bono es pio delle altre, ec-
cetto quando volesse ragionare con alcuno de Padri
del Monasterio. l'vna Rotara non parli senza l'altra,
quando alcuna forella parlasse in Rota con alcuna di
fuora, di forte che desse scandalo, o malesempio, o c -
mettesse imbasciata ad alcuno huomo, sia obligata la
Rotara per obedi za accusarla alla madre. qu do alcu-
ne forelle voranno comprare alcuna cosa, vadino alla
madre, quale ordini al compratore, che siano seruite,
ne parlino al compratore prima, che detta madre

lo sappia, & se alcuna forella temerariamente vorrà parlare ò negoziare in Rota, ò Grata contra volontà delle Rotare, ne sia auisata la madre, quale la castighi di aspra penitenza, & se la cosa è secreta, in secreto, & se è manifesta, in manifesto. La Penitenza, se le dette Rotare mancassero di obedire all'ordine sudetto, siano priue del loro officio, & poste in carcere ad arbitrio del Padre Correttore, & essendo stato l'errore d'importanza, & scandaloso, per tre anni non habbiano officio alcuno, & per sempre siano priue di tale officio, ma se l'errore non sarà stato d'importanza, siano corrette ad arbitrio della Madre:

Delle Sacristane. Cap. XV.



Siano due Sacristane, vna di vecchie, e pratica, l'altra giouane: quale tenghino in ordine li paramenti, & altre cose pertinenti al culto diuino, tenendo tanto essi netti e mondi, quanto anco il Coro, & li tenghino sempre seruari in cascia nella Sacristia, siano sollecite à sonare al diuino officio, tãto di notte come di dì, all'hora debita, & che siano tutte le cose preparate à tempo per lo culto diuino. La penitenza, se le Sacristane faranno negligenti al loro officio, farà che la madre la corregga à suo arbitrio.

Del-

Delle esploratrici . Cap. XVI.



ET per togliere le arme dalle mani del demonio, la madre con le discrete elegano vna, o due esploratrici quale siano vigilanti ad esplorare li eccessi che per casa si facessero, & riuelati cio, à le cose secrete in secreto, a la madre & se possono con la sua correctione satisfar con quella satisfaccino, & quando la madre fusse negligete à remediarsi, siano tenute dirlo al Padre Correttore, acciò li errori non rimanghino impuniti, tutto però se faccia con carità, e buon zelo, ne per altro rispetto, solo per guadagnare l'anime delle sorelle, & tali esploratrici debbiano manifestare tali eccessi, quando non sono corrette le sore, ò vero quando non si possono altramente correggere . La Penitenza, se dette esploratrici mancheranno da tal ordine, e nasconderanno li difetti, ammonite per la prima volta dalla madre perseuerassero, siano priue subito di loro officio, & oltra di ciò habbiano quella medesima penitenza quale meritasse la delinquente .

Delle Infermiere . . . Cap. XVII.



Iano due infermiere , quali con carità e sollicitudine attendendo al gouerno delle care sorelle inferme , ricordeuole del detto di Christo nostro Signore , quale dice infirmus eram & visitastis me, siano diligenti , e solleciti all'or gouerno con pazienza , e con amoroſe, e dolce parole, nō eſaſperarle cō aſprezza perche è ſcritto, non aggiungerai afflittione all'afflitto , non impropereandoli le ſpeſe ſi faceſſero, ſollecite al chiamar del medico, è far portare le medecine, però nulla coſa ſi faccia ſenza ordine della madre, & detta madre ſia ſollecita al gouerno di dette inferme che ſiano prouiſte di caritatiue ifirmere , e d'ogni altra coſa neceſſaria ſecondo la poſſibilità del Monasterio e ſiano vgualmente gouernate ſenza differenza alcuna. Ma prima che ſi proueda al corpo infermo ſia prouiſta l'anima della Confeſſione , è Communione non ſia gouernata per inferma dal medico , che non entri nella infermaria , cioè ſe la infermità fuſſe tale che biſognaſſe ſtare in letto, dette inferme ſiano contente di quello ſeli da, non murmuri, ſia paziente , & obediante à laſciarſi gouernare, ne ſi parti dalla infermaria

Delle esploratrici . . . Cap. X V I.

LT per togliere le arme dalle mani del demonio, la madre con le discrete elegano vna, o due esploratrici quale siano vigilanti ad esplorare li eccessi che per casa si facessero, & riuelati cio, à le cose secrete in secreto, a la madre & se possono con la sua correctione satisfar con quella satisfaccino, & quando la madre fusse negligente à remediareci, siano tenute dirlo al Padre Correttore, acciò li errori non rimanghino impuniti, tutto però se faccia con carità, e buon zelo, ne per altro rispetto, solo per guadagnare l'anime delle sorelle, & tali esploratrici debbiano manifestare tali eccessi, quando non sono corrette le sore, ò vero quando non si possono altramente correggere . La Penitenza, se dette esploratrici mancheranno da tal ordine, e nasconderanno li difetti, ammonite per la prima volta dalla madre perseverassero, siano priue subito di loro officio, & oltre di ciò habbiano quella medesima penitenza quale meritasse la delinquente .

Delle Infermiere . . . Cap. XVII.



Siano due infermiere , quali con carità e sollicitudine attendendo al governo delle care sorelle inferme , ricordeuole del detto di Christo nostro Signore , quale dice infirmus eram & visitastis me, siano diligenti , e solleciti all'or governo con pazienza , e con amoroſe, e dolce parole, nō eſaſperarle cō aſprezza perche è ſcritto, non aggiungerai afflittione all'afflitto , non impropèrandoli le ſpeſe ſi faceſſero, ſollecitate al chiamar del medico, è far portare le medecine, però nulla coſa ſi faccia ſenza ordine della madre, & detta madre ſia ſollecita al governo di dette inferme che ſiano prouiſte di caritatiue iſfirmere , e d'ogni altra coſa neceſſaria ſecondo la poſſibilità del Monasterio e ſiano vguualmente gouernate ſenza differenza alcuna. Ma prima che ſi proueda al corpo infermo ſia prouiſta l'anima della Confeſſione , è Communione non ſia gouernata per inferma dal medico , che non entri nella infermaria , cioè ſe la infermità fuſſe tale che biſognaſſe ſtare in letto, dette inferme ſiano contente di quello ſeli da, non murmuri, ſia paziente , & obediante à laſciarſi gouernare, ne ſi parti dalla infermaria

maria senza licēza del Medico, e nell'entrare del Medico fiano tutte le cose necessarie preparate, vadino sempre velate, ne si scoprino senza licenza della superiora, e tanto parlino col Medico, quanto sia necessario, & appartenghi alla infermità delle sorelle, non manchino di esequire quanto il Medico ordinarà, e solo le infermiere tenghino cura delle inferme, e nell'altra sorella s'impacci senza licenza della Madre. La Penitenza. Se dette infermiere mancheranno di quanto sopra s'è detto, alla Madre appartenga à darcela.

Delle Credenziere. Cap. XVIII.

Siano due le Credēziere, vna delle vecchie pratica, e l'altra più giouine, l'officio delle quali si è, hauer cura della Dispensa, & cantina, consetuarle, gouernarle, & dispensarle secondo la volontà della Madre, fiano diligēti di assegnare le cose necessarie per la cocina, & inferme, tenghino i vasi tanto del vino, come d'ogn'altra cosa netti, e che non si marciscino, spartino il vino, & ogni altra cosa alle sorelle all'hora debita del magnare, senza differenza alcuna, secondo l'ordine datoli dalla Madre, & ogni cosa faccino con carità, pazienza, & obediēza, tanto dimorino in dispensa, quā-

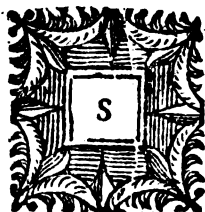
to sia necessario, e la tenghino sempre chiusa: nõ dia-
no cosa alcuna del commune à Sorella particolare,
senza licenza della madre. La penitenza, mancando
le dette Cellararie, seu Credentiere da quanto di so-
pra gli è ordinato, la madre le castighi à suo arbitrio.

Delle Refettoriere. Cap. XIX.



lano due Refettoriere, quali habbiano da
preparar la mensa à tempo. Tengono
i vasi netti, e politì. E mangiato che farà,
ciò che auanza, che si possa conseruare,
lo riseruino per l'altra volta. Tengono serrate tutte
le cose nel stipo in Refettorio netto. Et ogni cosa fac-
ciano con carità, pazienza, & obediencia, per fando
che seruono al Signore, il quale li renderà la mercede
delle lor fatiche nell'altra vita. Sollecitino le Coc-
chiere, che preparino à tempo, & alle hore congrue so-
nino il segno della mensa. La penitenza, se le dette
Refettoriere mancheranno di vbedire in quanto li è
ordinato, la madre le corregga à suo arbitrio.

Delle Cocinere. Cap. XX.



Siano due Cocinere per edomata, quali habbiano da preparare le viuande per le Sorelle. Il Sabbatho si mutino, e prima che piglino l'vfficio, vadino alla Madre à riccuer la benedittione, e quelle, che lasciano detto officio, cerchino perdono in mensa de i loro difetti, siano diligenti, e sollecite à preparare à tempo: non apparecchino à Sorelle particolari, senza licenza della Madre. Tengono conseruati tutti i vasi che appartengono alla cucina, e stiano netti, e mōdi. Non vfino particolarità alcuna, ma pensino che tutte sono sorelle vgualmente in Christo. Siano sollecite all'apparecchiare, che si apparecchi netto, e ben fatto, pensino sempre, che imitano Marta in preparare la mensa, ò il mangiare à Christo benedetto nelle sue serue. Ogni cosa facciano con carità, pazienza, humiltà, pensando sempre, che seruono à quello, che è morto in Croce per loro. La Penirenza, se le dette Cocinere saranno state negligenti al loro vfficio, ò altro difetto haueranno commesso, la Madre le punisca à suo arbitrio.

Del mangiare. Cap. XXI.

S I ordina, che tutte le Monache conuengano in mensa, sonato il segno, con silentio, e siano sollecite, acciò non impediscano le altre. Pongasi ciascuna nel suo luogo in piedi finche sia fatta la benedictione, e nessuna ardisca sedere, prima che sia fatto segno, ne ardo presuma mangiare, ne toccare cosa alcuna. Et assettate mangino con silentio, con occhi bassi, e cō le orecchie attente alla lettione, acciò in vn medesimo tempo si paschi l'anima, & il corpo. E perche è scritto: Comedite quæ apponuntur vobis, pertanto ciascheduna si contenti di quello, che le sia posto auanti. Non si faccia pietanza particolare, ma tutte mangino e vn cibo. La Partitrice partisca il mangiare vguualmente, senza particolarità alcuna. Non guardino quà, e là, ne che, ne quanto, ne mandino cosa alcuna alle altre. La Madre vfi alcuno rispetto secondo le infirmità. Ciascuna mangi, e beua ne i proprij vasi, e detti vasi siano comuni, e non particolari, e le cose, che auanzassero, non ardiscono portarle in cella, ma la Refettoriera le riserui. Nessuna mangi fuora del Refettorio, in cella, o altro luogo senza licenza. E chi per fdegno non volesse mangiare con le altre, non se gli dia cosa alcuna, e di più dica cinque

E 2 Pater

Pater noster, e cinque Aue Maria, in mezzo il Refettorio. Tutti i vasi siano vguali, e riservati in vn luogo, eccetto quelli dell'inferme. Le dette inferme nel tempo di Quaresima, o altro digiuno generale non mangino in Refettorio, ma nella Infermaria. Mangiato, che sarà, riferiscano le gratie al Signore. Tutte quelle Sorelle, che haueranno seruito in mensa, mangino nella seconda mensa con la benedittione, e gratie. La penitenza, quelle, che non obediranno à quanto di sopra si è ordinato, per ogni volta dica il Miserere, genuflessa in mensa.

Delle Edomadarie. Cap. XXII.



la vna Edomadaria, quale per la sua settimana habbia da incominciare, e guidare l'Officio diuino, secondo che si deue nelle sue hore debite: e si sforzarà di cominciare con voce commoda all'altre: nè incominci prima che le sia fatto segno dalla Superiora, o Vicaria. Di più detta Edomadaria fatta la benedittione della mensa, leggerà finche alla madre piacerà. La penitenza, se detta Edomadaria mancherà dal suo ufficio, dirà il Miserere in mensa genuflessa.

Della

Della Disciplina. Cap. XXIII.

SI ordina che nell'Aduento, e Quaresima, due volte la settimana, cioè il Mercordì, & il Venerdì si faccino la disciplina, pur che in tal dì non sia festa solenne. E per tutto l'anno in ogni Venerdì, qual si farà all'hora, e tempo che parerà alla madre, con le orationi, e suffragij soliti: E quella sorella che non venisse à tal disciplina, fatto il segno, senza licentia, se la facci publicamente in Refettorio.

Delle colpe. Cap. XXIV.

Più s'ordina ch'vna volta la settimana almeno, cioè il Venerdì dopò Compieta, la Madre, ouero in sua assentia, la Vicaria tenga il capitolo, doue conuengano tutte le monache. E primo si manifestino tutte l'elemosine hauute quella settimana, e manifestate che saranno, la Superiore dirà il De profundis. cō Kyrie. Pater nost. E ne nos inducas. Retribuere dignare Domine &c. Saluos fac seruos tuos, & ancillas tuas. Domine exaudi orationem meam. Et clamor meus ad te veniat.

Oratio.

DEus, qui post Baptismi Sacramentum secundam
ablutionem peccatorum eleemosynis indidi-
sti, respice propitius super famulos tuos, pro quorum
operibus tibi gratiæ referuntur: fac eos præmio bea-
tos, ut recipiant pro paruis magna, pro terrenis cæle-
stia, pro temporalibus sempiterna. Per Christum &c.

Dipoi dicano la colpa de i loro difetti, incominciã-
do dalla minore infino alla maggiore, e la Madre le
dia la penitenza, che le parerà di oratione, o altra.
Di più detta Madre le riprenda, & ammonisca nella
osservanza della Regola, e fante constitutioni in com-
mune, & in particolare, secondo il bisogno, che vi oc-
corresse. E nessuna presumi di parlare in tal tempo,
eccetto se medesima accusare. Accetti volentieri la
correctione, senza mormorare, e quella, che replicasse
alla Madre, e non accertasse detta penitenza, e dopo
l'ammonitione perseverarà in tale inobedienza, sia
punita di carcere ad arbitrio della Madre. Finito
detto Capitolo, e detto il Confiteor, la madre darà
per penitenza à tutte tre Pater noster, et tre Ave Ma-
ria. Detto il Misereatur, & Indulgentiam, e pigliata
la beneditione, e riconciliate col Signore, vadino con
silentio nelle lor celle.

Dei suffragij. Cap. XXV.

L Perche sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, per questo ogni Lunedì dicasi l'Officio de i morti, con la Messa per l'anime de i benefattori del luogo, e quelle, che non fanno leggere, dicano la Corona della Madonna per dette anime. E quando morisse alcuna delle Suore, dicasi in Choro i tre Notturni de i morti, cō la Messa particolarmente per l'anima sua, e sempre che si dirà Messa pro defunctis, si facci colletta per l'anime delle Sorelle morte.

De i letti. Cap. XXVI.

A Vtte le Sorelle dormino in Dormitorio, e ciascheduna nella sua cella, e sola, sotto pena di carcere, e dormino con tonica, e cordone cinto, e cortina calata. I letti si faccino quanto basti per vna persona, & uguali, cioè saccone, e matarazzo, con sue lenzuola, e coperta, capezzale, e cuscino semplice, senza lauori. E fatto il segno del silentio, ciascuna vadi alla sua cella, serrisi il Dormitorio con chiaue, e tutte l'altre porte da quella, che comandarà la madre, & hauute le chiaui, le tenghi in sua cella detta madre

madre ben custodite . Dipoi visiti tutte le celle per vedere se ciascheduna stesse in suo luoco . Si proibisce sotto pena di disciplina, che niuna Sore stia di dì in cella dell'altra. Che non tenghi la cortina alzata. Di notte in nullo modo volemo che stiano insieme. Tengan le lampe accese la notte.

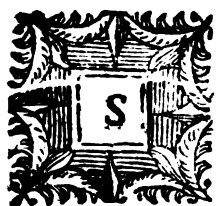
Del Lauorare. Cap. XXVII.



Perche dice San Geronimo , Fate sempre alcuno esercizio, acciò che il Demonio vi troui sempre occupate , essendo l'ociosità vna sentina di vitij . Si ordina che tutte siano sollecite all'esercizio manuale, per utilità publica, e commune , si come dalla madre gli sarà ordinato, atteso prima al culto diuino, et oratione, o altre occupationi necessarie. Si lauori con silentio , e sia poi il mangiare detta Nona. E finito il Silentio, soni il segno del lauorare , e ciascuna facci il suo esercizio con silentio . E si proibisce sotto pena di disciplina publica, che nulla Sore pigli di fuori lauoro, ma lo pigli la Superiora per darlo lei à fare. Et auerta detta madre che li lauori che si pigliano, li distribuisca à quelle Sore che sappiano ben lauorare, acciò non si lamentino li padroni, ma siano ben seruiti. Non si pigliano lauori

uori curiosi, che siano contra coscienza. Ordiniamo sotto pena di carcere, che nessuna Sore pigli dinari di lauori, eccetto la Madre. Nessuna Sore possa lauorare per se, ne vendere, ò comprare senza licenza della Madre, e quelle, che non vbidiranno, siano punite agramente. La Madre tenghi vn libro, doue si notino i lauori, il giorno che si pigliano, e da chi: e così quando si rendono noti ancora i dinari, che si riceuono.

Del Padre Confessore. Cap. XXVIII.



Ia vno Cōfessore assignatoli da i Signori Gouernatori, approbato dall'Ordinario, secondo che comanda il Concilio di Trento, quale sia di buona vita, e matura età, qual debbia ministrare i santi Sacramenti alle Sore. Concediamo che tre volte l'anno se le aggiunga vn'altro Confessore per quelle, che lo vorranno, solo per quelle tre volte, si come ordina il detto sacro Concilio di Trento. Si ammoniscano le Sorelle à comunicarsi vna volta il mese, oltre le altre volte debite. E detto Confessore aggiunto se le dia dal Padre Visitatore. Quando occorresse far l'Officio ad alcuna Sore morta, tengisi tal ordine. Vestita, sia posta in terra auanti il finestrello della Commu-

E nione,

nione, & il Padre di fuora dica il suo Officio, qual finito, le Sorelle piglino il corpo, dicendo: In Paradisum deducât te Angeli, e lo portino al cimiterio, ouer sepoltura, doue con carità sia sepolito dalle Sorelle. Finito detto Officio, si ferri il portello, e la chiauue di esso, e l'altre delle porte di fuora le tenghi il Padre Visitatore, ò chi vorranno i Signori Gouvernatori. Quando occorresse, il Confessore, ouero Correttore d'intrare dentro il monasterio, non entrino l'vno senza l'altro, e mai in nessun tempo, ne per qualsiuoglia occasione entri solo. Il medesimo ordine si tenghi nell'aprir la porta del Cellaro, non si apri prima che la Madre non facci ferrare quella di dentro. Ordiniamo, che quando il Confessore hauerà da confessare alcuna Sore inferma in letto, per cautela pongasi vna corina auanti il letto, acciò possa detta inferma più liberamente confessarsi. Di più per maggior cautela, finche si confessa, stia vna monaca vecchia, data dalla Madre all'incontro del Confessore, però da lontano, che veda, e non oda. Di più ordiniamo, che la Sore inferma, prima che mora, assegni, e restituisca alla santa Vbidienza in mano della Superiore tutte le sue cose. E morta che sarà, la Madre dette robbe le distribuisca per il commune, ò come li parerà. Vogliamo ancora, che detto Confessore non doni, nè riceua pre-

fenti

fenti da Sorella particolare. I seruitij necessarij le siano fatti dalle comuni officiali. Non tenghi figliuolanza particolare, ma tutte vguualmente da figliuole spirituali. Non s'impacci à dar penitenza alle Sore, se non sacramentale. Se detto Confessore non eseguirà quanto di sopra si è ordinato, ouero desse scandalo; ò mal essemplio alle Sore, ne sia auisato il Padre Visitatore, e se il male è secreto, in secreto, se è publico, in publico, e così si proueda al bisogno.

Della Visita, e Padre Visitatore. Cap. XXIX.

SI effortano strettamente i Signori, a i quali è commessa la cura, e gouerno del monasterio che vogliano eleggere vno, ò due di loro Signorie, quali in luoco, e persona di tutti gli altri Signori per vn'anno, ò per mesi, come li parerà, habbino almeno vna volta il mese à comparire, & occultamente, e sottilmente inuestigare non vi nascesse alcuna pratica sospetta, ò lunghi colloquij tanto di laici, come di Preti, e Religiosi, & à questo siano molto vigilanti, che in ogni modo si habbiano da euitare etiam con parenti, eccetto con quelli, de i quali non ci sia alcuna suspitione, quia dies mali sunt. E se tra i detti Signori si trouasse alguno Reuerendo Vescouo reli-

F 2 gioso,

gioſo, ò ſecolare, laudiamo lo voglino deputare nel loro gouèrno, e ſe non, ſi ordina che almeno vna volta l'anno le monache ſiano viſitate da vno Reuerendo Veſcouo deputato, ò da altro mādato da' detti Signcri, pur che ſia perſona eccleſiaſtica, d'erà, eſperiēza, & autorità, e degna di riuerēza, perche tal officio di viſitare è di molta importāza: ilquale vdito la vita delle Sorelle, le debbia ammonire, correggere, e penitientiarle ſecondo le loro traſgreſſioni, non ſolo nella viſita, ma anco in ogn'altro tēpo, durante ſuo officio Ne alcuno dei Signori Gouernatori di quelle s'habbino da impacciare, nō che penitientiarle. Per queſto detti Signori con ſomma prudentia veggano à chi ſi cōmette tal officio, quale ſi debbia far dalla grata, cō la tela di dentro. Il Viſitatore non debbia portar ſeco la viſita, ma habbia vna caſſetta, doue la ponerà, portando ſeco la chiaue. Viſitato, ammonito, e corretto c'hauerà le Sorelle, in loro preſentia débbia abbruciar la viſita, acciò le loro traſgreſſioni non vadino all'orecchie de i laici, à i quali nō conuiene intēdere i ſecreti delle Religioſe.

Prima che la Sorella venghi alla profeſſione alcuni giorni auanti, preſenti tutte le Sore, in Capitolo ſe l'ha da dire ſe tiene quel fermo propoſito di prima, cioè d'intrare in Religione, e far la profeſſione, e ſe le dichiarì, che importano i quattro voti, che ha da fare.

Il vo-

Il voto d'Obedienza importa vn'obbligo d'obedire alla Madre in tutte le cose lecite, e secondo la Regola, e Constitutioni, e quando la Sore non obedirà, se il comandamento sarà fatto in virtù della santa Obedienza, ouero quando alla Sore le sarà comandato qualche obedienza dalla Madre, e conoscerà che in ogni modo così è la volontà della Madre, e non obedirà, sarà peccato mortale non obedire.

Quanto al voto della Pouertà, le dichiara che ogni cosa che hauerà dopò la professione, sarà della Madre, e glie la potrà leuare, o concedere secondo le parerà, talmente che di niuna cosa potrà disporre, quantunque minima, e d'ogni cosa che hauerà bisogno, hauerla con licenza della Madre: e con la volontà apparecchiata di far quello che vorrà la Madre, o altri Prelati suoi superiori, altrimenti farà contra il voto della Pouertà, & è peccato mortale.

Quanto alla Castità, si obliga la Sore a schifare ogni atto, e pensiero di cose carnali, talmente che se consente all'atto, o pensiero di cose carnali è peccato doppio, per essere contra il comandamento di Dio, e contra il voto. Si obliga ancora per tal voto di non potersi più maritare, e se pigliasse marito, saria scomunicata, secondo il decreto di Papa Sisto Quarto fatto sopra la medesima terza Regola, & il matrimonio non valeria.

Della

Della clausura, le dirà come sopra è posto al suo capitolo. Dipoi che le saranno espòste le cose predette, sia dimandata dal Padre se tiene volontà d'obligarsi à detti voti, e rispondendo di sì, le dica: Dominus, qui incepit, ipse perficiat. Poi inteso dalla Madre, e Sore in secreto, se non hanno alcun altro impedimento per il quale detta Sore non si douesse riceuere, si proceda alla professione.

Delle penitenze secondo i difetti. Cap. XXX.

Nella sacra e diuina scrittura si dice: Chi viue senza legge, senza essa perirà: e l'Apostolo Paolo dice: Se giudicaremo, e castigaremo noi stessi, non faremo giudicati dal Signore: per questo volemo, che le colpe, che si commetteffero dalle Sore non vadino impuniti, ma corrette con carità, acciò le anime si saluino, lasciando i vitij, e peccati.

Delle penitenze. Cap. XXXI.

E alcuna Sore non dicesse l'officio diuino in Choro con le altre, ò ridesse, parlasse, ò desse occasione all'altre d'interromper detto officio, habbi vna disciplina in mensa.

Se

Se quella à chi toccherà l'Edomade, ò il Diacono non prouederà à quello, che hauerà da dire, e facesse errore, sia punita dalla madre.

Le officiali quando mancheranno di far bene i loro officij, e ruinassero le cose à loro assegnate, ne diano conto alla Madre, e ne siano castigate. Prohibemo i giuramenti di Dio, di nostra Signora, de i Santi, ò qualsiuoglia altro giuramento, sotto pena d'un Misere in mensa.

Nessuna Sore canti canzoni mondane, ne dica parole, ò facci atti inhonesti, sotto pena di vna disciplina circolare.

Quella Sore, che dicesse parole ingiuriose all'altra, ouero le rinfacciasse i difetti passati, & emendati, ò la minacciasse di battere, per la prima volta habbi vna carcere per ventiquattro hore, e perseverando, le moltiplichi detta penitenza.

Se alcuna Sore per diabolica instigatione battesse la Sorella, ò le ponesse mano sopra, sia subito separata dall'altre, per la scomunica in che è incorsa, e sia posta in ceppi per vn mese.

Elle (ilche non accada mai) alcuna Sore ingiuriasse i Padri del monasterio, la Madre, ò Vicaria, ò le bestemiasse, le infamasse, ò battesse, ò la Madre, ò Vicaria, ò minacciasse d'offenderle, sia posta subito in carcere.

INSTITUTIONI E REGOLE

per dieci dì, e perseverando, per due, o tre mesi, digiunando in pane, & acqua il Mercordì, & il Venerdì.

Se alcuna bestemmiasse Iddio, nostra Donna, & i Santi, per la prima volta habbia vna disciplina circolare, e perseverando, sia posta in ceppi per due mesi, e bestemmiano altra cosa, la madre la castighi in Refettorio.

Quella Sore, che rubbasse cose dell'altre, per la prima volta sia posta in ceppi per vn dì, e perseverando, sia priuata etiam delle cose concessele, ma dalla madre di dì in dì le sia prestato quello, che le sarà necessario. E nella medesima pena incorra chi sapendo l'altra, non la riuelasse alla Madre, o al Correttore.

Quella che riuelasse i secreti del monasterio a persona di fuora, per la prima volta habbia la carcere per tre dì, e perseverando, sia priua della grata, e della rota ad arbitrio del Visitatore.

Quella che mandasse presenti, o lettere ad alcuno huomo senza licenza, sia posta in carcere per vn mese, e perseverando sia priuata della rota.

Quella Sore, che feminasse zizania, o discordia, o fusse mezana d'alcuna prattica prohibita con alcuna Sorella, donde si conturbasse la pace, & i buoni costumi delle Sorelle, per ogni volta habbia la disciplina circolare.

Quella Sore, che vſasse fattucchiarie, ò incanti, ſia poſta in carcere per ogni volta per vn meſe, dapoì che ſarà ammonita.

Quella Sore, che trattasse di romper muro, porta, ò altra coſa per fuggire, ſia poſta in carcere per vn' anno, e nella medefima pena incorrano quelle, che lo ſaperanno, e non lo diranno ſecretamente alla Madre, acciò ſi rimedij. E quando alcuna ſe ne trouaſſe fugita, ſia da i Signori Gouvernatori ricuperata, e poſta in perpetua carcere.

Et acciòche queſte ſante Cõſtitutioni con effetto ſi offeruino, e ſe ne tenga memoria, ſi ordina che ogni feſta feria ſi leggano in menſa, finche ſi complichano di leggere. E perche non vogliamo illaqueare l'anime delle Sorelle, ma che per feruore di volontaria carità, e per amor di Dio ſi diano all'oſſeruanza regolare, dichiariamo, che eccetto per la traſgreſſione de i quattro voti principali, le preſenti Conſtitutioni non intendiamo che le oblighino à colpa mortale.

Molt'altre coſe, dilettiſſime Sorelle, ſ'haueriano da dire, pertinenti alla vera conuerſione, ma il tutto ſi rimette al voſtro ſanto, e fermo propoſito di perſeuerare, e creſcer nella perfettione della vita, per gloria del N.S. Gieſù Chriſto ſuenato, e ſanguinato per lauàr le noſtre bruttiſſime colpe, crocifitto, e morto per libe-

G rarci

rarci dall'eterna morte, & acquistarci la vita immortale. Quale Passione santra se spesso tenerete in memoria, non solo cō allegrezza d'animo, e prontezza di volontà offeruarete quanto vi è detto, ma non sarà pena nessuna, incommodo, ò patimento, che cordialmente nō la sopportiate per il nostro Christo, in remissione de i vostri peccati, e per euitare il dì del Giudicio, e la dura sentēza, che gli ostinati aspettano, cioè, *Ite maledicti in ignē æternum*, ma come figliuole dell'eterna benedittione, collocate alla destra parte, vdir la felice, e giocondissima voce del Sommo Pastore. *Venite benedicti Patris mei, percipite paratum vobis regnum à cōstitutione mundi. Quod ipse vobis præstare dignetur, qui cū Patre, & Spīritu s̄ncto viuit, & regnat benedictus per immortalia seculorum secula. Amen.*

Modo di vestir l'habito alle Sorelle Conuertite.

PRima esaminata di nuouo publicamente nella Chiesa, se tiene fermo proposito d'entrare nella santa Religione, contentandosi, s'inginocchi auanti l'Altare, e celebrata la Messa, & comunicata la Sorella, si proceda in tal modo, cioè,
Ÿ. Adiutorium nostrum in nomine Domini.
R. Qui fecit cælū. Ÿ. Domine exaudi. Ÿ. Dñs vobiscū.

Ora-

Oratio.

DEus Pater omnipotens, qui per famulum tuum Moysen ministris Ecclesiæ sub typo passionis, priscæ legis præcepta dedisti, hanc lancam vestem, quam Sanctus Pater Franciscus, & S. Antonius ministri Ecclesiæ, diuino amore ferre consueuerunt, sanctificasse, atque benedicere, & consecrare digneris: ut hæc famula tua N. quæ induere cupit, exuta ab omni sordē vitiorum, cum indumento sanctarum virtutum ea induatur, quatenus ab omni perturbatione callidi insidiatoris deinceps protecta, in Ecclesia tua sancta de die in diem proficiat. Per Christum &c.

Oratio.

DEus, qui benedixisti cunctas creaturas, ut terra sua fecunditate repleretur: benedictionis tuę gratiam super has vestes humilitatis infunde, ut hæc præsens famula tua N. quæ abiectis vestibus gloriæ mundialis, ad tui gloriā & honorem disponit, ipsas induere, protecta in corpore, assidua meditatione inuigilet, cogitationibus mundis, & actionibus sanctis, Dominum nostrum Iesum Christum induere valeat. Qui tecum, & cum Spiritu sancto viuit, & regnat &c.

Super Cordam. Oratio.

Omnipotens sempiternus Deus, qui cuncta propter hominem, creaturam ingratissimā, con-

didisti, super hanc Cordam tua bene^xdictio gloriosa descendat, vt famula tua N. quæ tui zelo ad sui humiliationem cingulo vti voluit, charitate perpetua, quæ est perfectionis vinculum, vniatur Domino nostro Iesu Christo Filio tuo. Qui tecum viuit, & regnat &c.

Super Velamina. Oratio.

Domine Iesu Christe, qui tegimen nostræ mortalitatis induere dignatus es: obsecramus immensam tuæ largitatis abundantiam, vt hoc genus velaminis, quod S. Pater Franciscus ad innocentiae, vel humilitatis indicium abrenunciationibus sæculo sanxit: bene^xdicere digneris, vt hæc famula tua, quæ hoc vsa fuerit, te induere mereatur. Qui cum &c.

Super puellam. Oratio.

Deus, qui per Abraam famulum tuum humano generi obedientiae exemplar tribuisti: concede huic ancillæ tuæ suæ voluntatis prauitatem frangere, & tuorum præceptorum rectitudinem in omnibus adimplere. Per Christum &c.

Oratio.

Omnipotens sempiternus Deus propitius respice ad preces Ecclesiæ tuæ, & huic ancillæ tuæ, quam ad nouam gratiam vocare dignatus es, fidem rectam, charitatem, & castitatem perfectam, humilitatem veram, concede Domine, vt sit in ea simplex
affe-

affectus & fortis, obedientia perseuerans, pax perpetua, mens pura, rectum & mundum cor, voluntas bona, conscientia sancta, compunctio spiritualis, virtus animæ, vita immaculata, consummatio irreprehensibilis, vt viriliter currens, in tuum introire regnum feliciter mereatur. Per Christum &c.

Aspergatur aqua benedicta super nouitiam, dicens.

Benedicat tibi Dominus ex Sion, & videas bona Hierusalem omnibus diebus vitæ tuæ.

Dum incipit spoliari vestibus mūdānis, dicat Sacerdos.

Eripiat Dominus de corde tuo seculi pompas, quibus renuntiasti dum Baptismum acciperes.

Cum ei dat habitum, dicat.

Accipe ancilla Christi dilecta humilitatis habitum tuæ sacrę Religionis, æternæq; tuæ conuersionis, sub quo in omnimoda grauitate tam mentis, quam corporis, & in perfecta sanctitate perseuerare valeas, & in quo, intercedente Beata Virgine Dei Genitrice Maria, omnes insidias mundi, & carnis, & Diaboli semper, & perfectè possis superare, adiuuante eodem Domino nostro Iesu Christo. Qui cum &c.

Postea induat eam, & dicat.

Immittat in te Dominus sanctum Religionis amorem, sanctoque feruore succendaris, & ardorem cælestium bonorum desiderare.

Porri-

Porrigendo CORDAM, dicat.

Præcingat te Dominus zona iustitiæ, vt immaculata conferues omnia mandata sua.

Cum incipit rondere capillos, dicat.

Domine Iesu Christe lux vera de lumine vero, quæsumus clementiam tuam, vt per intercessionem Beati Patris Francisci, mentē istius famulæ illumines, quod sancto tibi animo, corporeq; deseruiat. Per Dominū.

Cum porrigit Velum, dicat.

Accipe ancilla Christi dilecta, hoc sacrum Velum, quod perferas sine macula ante tribunal Dōmini nostri Iesu Christi, cui flectatur omne genu, cælestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur, quia Dominus noster Iesus Christus in gloria est Dei Patris. Qui vivit, &c.

Regnum mundi, & omne ornatum &c.

Domine exaudi orationem meam. Oratio.

Domine Iesu Christe, Pastor bone, qui animam tuā pro ouibus tuis posuisti: fac hanc ancillam tuam sacro habitu indutam, ante tuum conspectum cum iustitia vivere, & ad misericordiam tuam cū fructibus operum bonorum peruenire, tribueq; ei in fide obedientiam: in labore virtutem: in affectu deuotionē: in actu prosperitatem: victū necessarium: in pace lætitiā: in conuersatione gratiam: in tribulatione patien-

tiam:

tiam : in languoribus sanitatis medicinam , quatenus in hoc præfenti tempore per lemitas iustitiæ cum felicitate percurrat, vt te venturum ludicẽ in nouissimo die cum magna claritate suscipiat. Qui cū Patre, &c.

Ordo ad professionem faciendam.

LE Sore scendendo al luogo della professione dicano le Letanie. Sit nomen Domini, &c. e scese, che faranno alla porta della clausura, il Sacerdote dirà l'infraferitta oratione.

Adiutorium nostrum &c. Domine exaudi &c.

Dominus vobiscum. &c. Oratio.

DEus , qui per coæternum Filium tuum cuncta creasti, quique mūdum peccatis inueteratum, per mysterium sanctæ Incarnationis eius renouare dignatus es : te suppliciter exoramus, vt eiusdem Domini nostri Iesu Christi gratiam super hāc famulam tuam N. abrenunciationem seculi profitentem , clementer effundere digneris , per quam in spiritu suæ mentis renouatam, veterem hominem cum suis actibus exuatur, & nouum, qui secundum Deum creatus est, induere mereatur. Per eundem &c.

Forma della Professione.

IO Sore N. faccio voto, e prometto à Dio, & alla gloriosa Vergine Maria , à S. Francesco, & à voi Madre obediēza , secondo la Regola claustrale del

Terzo

Terzo Ordine di Penitenza del Beato S. Francesco] e secondo Papa Nicolò Quarto approuata, e secondo le Constitutioni delle Sore Conuertite, con la quale obediènza prometto viuere senza proprio, in castità, e clausura perpetua, e che offeruarò, con la gratia del Signore, detti voti, e farò obediènza fino alla morte.

Il Padre risponda. Et ego dico tibi, quod si hæc obseruaueris, dabit tibi Deus vitam æternam.

E le Sore diranno. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis à templo sancto tuo, quod est in Hierusalem. Gloria Patri, &c.

Domine exaudi orationem meam. &c.

Dominus vobiscum. &c. Oratio.

Domine Iesu Christe, Pastor bone, innocentię re-
stitutor, castitatis conseruator, & humilitatis
amator, respice super hanc famulã tuam N. tuo sancto
seruitio dedicatã, & eius mentẽ illumina Spiritus sancti
gratia: quatenus te Deum verũ Redemptorẽ, ac Sal-
uatorẽ suũ valeat cognoscere, & amare, ac laudabiliter
tibi perpetuò deservire, vt cũ dies, finisq; vitę suę adue-
nerit, cũ gloriosa Virgine Genitrice Maria, ac sanctis,
& electis tuis Petro, & Paulo, & beatissimis Cõfesso-
ribus tuis Francisco, Antonio, Ludouico, & Virgine
tua Clara, & omnibus Sanctis, regni cælorum valeat
gaudia possidere. Qui cum Deo Patre, &c.

Bene-

TAVOLA DE' CA

I quali si contengono nel presente



El l'ingresso nella santa Religione. Cap. 1.	fol. 5
Della Clausura. Cap. 2.	fol. 7
Delli Vestimenti. Cap. 3.	10
Della Comunità. cap. 4.	11
Del Divino uffitio. Cap. 5.	13
Della Oratione. cap. 6.	15
Della Communioni. cap. 7.	16
Delli Digiuni. cap. 8.	18
Del Silentio. cap. 9.	19
Dello creare le Officiali. cap. 10.	22
Della Madre. ...atrice. cap. 11.	23
Della Vicaria. Cap. 12.	25
Della Maestra di novitie. cap. 13.	26
Delle Rotare. cap. 14.	27
Delle ...ane. cap. 15.	29
Dell' Esploratrie. cap. 16.	30
Dell' infermiere. cap. 17.	31
Delle Credenzieri. cap. 18.	32
Delle Refettoriere. cap. 19.	33
Delle cocinere. cap. 20.	34
Del magnare. cap. 21.	35
Dell' Edomadarie. cap. 22.	36
Della disciplina. cap. 23.	37
Delle colpe. cap. 24.	37
Delli suffraggi. cap. 25.	37
Delli letti. cap. 26.	37
Dell' auorare. cap. 27.	37
Del Padre Confessore. cap. 28.	37
Della visita. & Padre Visitatore. cap. 29.	37
Dei penitenze secondo i difetti. cap. 30.	37
Delle penitenze. cap. 31.	37

IN SVPLIMENTO che manda in queste Regole, con- forme alla Regola di San Francesco del terzo Ordine.



PERCHÉ la Regola del Glorioso Padre San Francesco comanda, che quelle forelle, che non sapranno leggere, per il Matutino, & Laudes dicano dodeci Pater nostri, & Aue Marie, & per ciascun'altra forella, sette Pater, & Aue Marie, & nel Capitolo 5. del presente libro ove se ne pongono voti, offeruifi quella, e non questa, secondo conforme alla Regola del nostro Padre San Francesco, perche nel Cap. 8. si dice, che le forelle habbino a digiunare o nell'anno, et secondo la Regola di San Francesco, si comanda il digiuno per l'anno, dalla festa di tutti i Santi infino alla Pasqua di Resurrettione, quando si offerui, saluo la necessita dichiarata in detto Cap. 8. Et quando in detto Cap. 8. si dice, che il digiuno cominci dalla prima Domenica dell'Aduent, feruasi la Regola, quale comanda il digiuno dal giorno di San Martino esclusiuo. Similmente il digiuno ordinario della Quaresima incominci la Domenica della Quinquagesima esclusiuo, conforme alla predetta Regola. Item oltre gli obliuii, che hanno le forelle quando muore vna d'esse, secondo quel Cap. 25. La predetta Regola comanda, che fra otto giorni il Sacerdote dica la Messa per lei, & la forella, che saprà leggere dica 50. Salmi, e quella, che non saprà leggere 50. Pater noster, & Aue Mar. e ch'infra l'anno si dicano tre Messe, tanto per la morte, infra il qual anno, quelle, che sapranno leggere digiunino, & quelle che no, dicano cento Pater nst. & Aue Mar. col' offeruam in fine di ciascuno: offeruasi detta Regola: la quale offeruasi da quella parola, che ha aggiunta di mano propria la Santita di Dio Quinto nel Cap. 8. nel nostro originale, quando dice, *S. Sancti Francis.*

I L L U S T R A T I O N E.

Alex. Bosch. Vic. Gen.

Thaddaeus Caput. Aug. Dep. vidit.

DELLE VENER. MONACHE CONVERTITE.

Bene✠dicat te Deus Pater, bene✠dicat te Deus Filius,
bene✠dicat te Deus Spiritus sanctus omni benedi-
ctione cælesti, vt maneat sub vestimento, & habitu
humilitatis, vt gratiam merearis in hoc seculo, & glo-
riam in futuro. Per Christum &c.

E tal professione si hà da far dentro la porta della
clausura, e non altrimenti, restando fuora i secolari.

La Sore professa pigli in mano la stola del Padre,
e detto Padre dica, Veni electa mea, &c. e così se ne
vadano in processione in Choro, e serrino la porta,
non entrandoci persona alcuna. Et arriuata in Cho-
ro, dica. Hæc requies mea in sæculum sæculi, &c.

Oratio.

A Matissime Creator, dulcissime Redemptor, po-
tentissime protector, inflamma, & illumina san-
cti Spiritus gratia huius ancillæ tuę mentem, vole itē
perfoluere votum, terrenis spretis, tibi, animarum san-
ctarum sponso, se perpetuò copulare: & tribue ei ser-
uonem rectum, & in eius ore benesonantē, quatenus
a gratia faciente sic præmissis seruandis intendat
quod mundi, carnis, & Diaboli tentationibus super-
tis, voti sui iugum humiliter cum perseuerantia ferat,
& in vitæ termino regna beata cum victoriæ corona
introeat. Qui viuīs, & regnas &c.

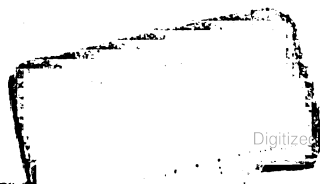
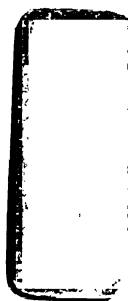
Laus Deo.

H

Artus Quartus statuit, ac decrevit, quod votum
Obedientiæ, Paupertatis, & Castitatis emissum
à Tertiarijs Beati Francisci, habeat vim, & valitudi-
nem voti solemnis, ac omnē inducat effectum, quem
inducit votum solemne factum cuicunque de Reli-
gionibus à Sede Apostolica approbatis, ac districtè
præcipiendo mandavit omnibus, & singulis cuiuscun-
que gradus, dignitatis, ordinis, aut conditionis fue-
runt, sub quorū iura, vel iurisdictione à Beati Ter-
tarij Fratres, & Sorores tunc debebant, aut in fu-
tutum degere, & ingeret, ne Fratres, vel Sorores
prænominatos præfatum votū modo prædicto emit-
tentes matrimonium contrahere, vel ante cōtractum
commutare, aut Religionem ipsam dimittere, & ad
secularem vitam redire permittant. Decrevitq; irri-
tum quicquid in contrariorum factum fuerit, ac ipsos
Fratres, vel Sorores id facientes, excommunicationis
sententia innodatos fore.

1407332
562

otum
illum
itudi-
quem
Reli-
riete
scun
fue-
Ter-
n fu-
ores
mir-
tum
an
rri-
plos
or



BIBL
Vitt. Em

STA

15

NA